

Alessia Melcangi

**Statualità e minoranze:
meccanismi di resistenza e
integrazione in Medio Oriente.**

Il caso dei cristiani copti in Egitto

LEDIZIONI

© 2018 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Alessia Melcangi, *Statualità e minoranze: meccanismi di resistenza e integrazione in Medio Oriente. Il caso dei cristiani copti in Egitto*

Prima edizione Ledizioni: Luglio 2018
ISBN: 978-88-6705-824-2

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo Allargato (CRiSSMA) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Ledizioni ha diligentemente ricercato gli aventi diritto delle illustrazioni e rimane a disposizione degli stessi.

Indice

Abbreviazioni.....	7
Nota sulla traduzione e sui criteri adottati per la traslitterazione	9
Introduzione.....	11
Capitolo 1	
Dallo stato coloniale alle indipendenze: il mondo arabo e l’Egitto tra Ottocento e Novecento	17
1.1 Il tramonto del vecchio ordine imperiale ottomano.....	20
1.2 Lo stato coloniale come forma di organizzazione politica dopo il 1918.....	27
1.3 I regimi indipendenti: tra eredità coloniale e autoritarismo.....	35
1.4 Dal protettorato inglese a Gamal ‘Abd al-Nasser lungo la strada dello <i>state-building</i> in Egitto (1882-1970)..	42

Capitolo 2	
Stato e nazione in Medio Oriente: una relazione complessa.....	63
2.1 Il dibattito storiografico sullo sfuggente concetto di nazione.....	64
2.2 Il <i>mythomoteur</i> e i <i>boundary mechanisms</i> identitari.....	72
2.3 Le distorsioni dello stato nazionale nel mondo arabo post-coloniale.....	79
2.4 Minoranze religiose, stato e identità in Medio Oriente e Nord Africa.....	108
Capitolo 3	
Sostenere lo stato, credere nella nazione: il caso dei cristiani copti in Egitto.....	125
3.1 Il <i>mythomoteur</i> etno-religioso dei copti.....	133
3.2 I copti e la fase di <i>state-building</i> nell'Egitto liberale (1922-1952).....	145
3.3 Il processo di <i>nation-building</i> sotto Gamal 'Abd al-Nasser e la risposta della comunità copta (1952-1970)...	168
Conclusioni.....	203
Bibliografia.....	213

Abbreviazioni

AFC	Ambassade de France au Caire
AISS	Ambasciata italiana presso la Santa Sede
ASMAE	Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri, Roma
b.	busta
CADN	Centre des Archives Diplomatiques de Nantes, Nantes
cap.	capitolo
CE	<i>Coptic Encyclopedia</i>
EI ²	<i>Encyclopaedia of Islam</i> , 2 ^a ed.
FO	Foreign Office
NA	National Archives, London
par.	paragrafo
PRO	Public Record Office, London
RAE	Repubblica Araba d'Egitto
RAU	Repubblica Araba Unita
s.a.	senza autore
ss.	seguenti
s.v.	<i>sub voce</i>

Nota sulla traduzione e sui criteri adottati per la traslitterazione

I termini arabi seguono la regola generale applicata a tutti i termini stranieri non d'uso comune in italiano: sono in corsivo e il loro significato è spiegato alla prima occorrenza nel testo.

Si è optato per un sistema di traslitterazione semplificato per facilitare la lettura e la riconoscibilità dei nomi a un pubblico non specialistico. Sono stati così omessi i segni diacritici. La *ayn* è identificata dall'apostrofo rovesciato, mentre la *hamza* è resa con l'apostrofo normale. L'articolo è sempre traslitterato come *al-*.

Solo nella bibliografia per i testi in arabo e in alcuni titoli di articoli di giornali sempre in lingua araba è adottato il sistema di trascrizione scientifica che usa i segni diacritici.

Per quanto riguarda i nomi di persona e i luoghi geografici entrati nell'uso corrente della nostra lingua, si è scelta la trascrizione corrente in italiano piuttosto che la trascrizione scientifica (es. Gamal 'Abd al-Nasser e non Ġamāl 'Abd al-Nāṣir).

Si è comunque cercato di coniugare queste esigenze di semplificazione mantenendo un certo rigore scientifico, evitando traslitterazioni troppo imprecise.

Introduzione

Le società lungo la sponda sud del Mediterraneo e del Levante attraversano oggi una fase di instabilità senza precedenti aggravata dalle rivolte del 2011, le cosiddette “primavere arabe”, che hanno concorso a rideterminare gli assetti politici, sociali ed economici dell’area provocando una serie di conseguenze a livello nazionale, regionale e internazionale. L’attuale contesto mediorientale appare, infatti, dilaniato da pesanti scontri politici e militari innescati dalle azioni violente di gruppi terroristici che scuotono i consolidati assetti statuali, dall’anarchia di milizie che trasformano paesi in terre di nessuno, da minoranze etniche e religiose che rivendicano la propria indipendenza e da confini ora contestati ora attraversati da attori non statuali.

A ben guardare tale arco di crisi affonda le proprie radici nella mancata soluzione di una serie di questioni politiche, religiose e identitarie: molte comunità etniche e religiose hanno iniziato a formulare richieste di riconoscimento ufficiale della propria lingua, di un’autonomia culturale e religiosa e, in taluni casi di forme di autogoverno regionale e di una più effettiva rappresentanza politica. Queste “politiche identitarie” o “politiche di riconoscimento” sono state, il più delle volte, eluse dagli stati mediorientali usciti dalla fase di decolonizzazione creando un corto circuito nella formazione dei moderni assetti istituzionali e societari. Uno degli effetti perversi del mancato accomodamento fra realtà tradizionali e il nuovo sistema statale è stata la crescente polarizzazione identitaria che ha progressivamente lacerato i tessuti comunitari di quelle società e si è riverberato nelle relazioni

tanto fra élite al potere e gruppi minoritari, quanto all'interno delle stesse comunità.

Tali tensioni hanno concorso nel tempo a svelare le insanabili contraddizioni sui quali si fondano gli stati moderni in Medio Oriente. Una su tutte l'adozione, nel corso del XX secolo, delle strutture politiche e burocratiche dello stato coloniale che avevano indebolito più che rafforzato le nuove entità statuali, mostrandone la fragilità e, soprattutto, la mancanza di un reale *mythomoteur*, ossia di un'identità mito simbolica capace di diventare l'elemento fondante dell'idea di nazione che i nuovi stati arabi dovevano rappresentare.

Nella maggior parte dei casi, il processo di *state-building* si è dimostrato strumentale, incompleto e incapace di ricomporre la pluralità socio-identitaria, mentre il percorso di *nation-building*, riconoscendosi in un'idea di nazione basata sull'unanimità e sull'unità delle componenti della società, ha negato la presenza di gruppi che si identificavano, invece, in una diversa cornice identitaria, trasformandosi da spazio di contrattazione e rinegoziazione, integrazione e accoglienza in luogo di opposizione e di emarginazione. Il nazionalismo è prevalso quale "ideologia identitaria escludente", in cui il confronto noi/loro ha assunto i tratti della rimozione o della marginalizzazione.

Le comunità etniche, religiose e culturali interessate da questo processo, diventando oggetto di manipolazione, hanno dovuto implementare diversi modelli di accomodamento, resistenza, ridefinizione o reinvenzione delle loro identità che tenessero conto sia degli interessi dei principali attori politici che dei meccanismi presenti al loro interno. In molti casi esse hanno sviluppato delle "identità alternative", raccontandosi attraverso una contro-narrativa abbastanza potente da sfidare l'identità che lo stato nazionale egemonico aveva stabilito storicamente, politicamente e culturalmente negli stati indipendenti.

È dunque fondamentale per comprendere le dinamiche che oggi inquietano il Medio Oriente, inteso nella sua definizione allargata dal Marocco all'Afghanistan, fare un passo indietro e comprendere le origini della creazione dei nuovi stati post-coloniali, delle loro politiche nazionali e dunque delle reazioni delle varie comunità etno-religiose storicamente presenti.

Il presente volume si divide in tre capitoli: nel primo capitolo, dopo aver fornito un quadro storico-politico di riferimento sulla nascita degli stati coloniali successiva al crollo dell'Impero ottomano, e quindi sulla formazione delle istituzioni statuali e delle strutture politiche, burocratiche ed economiche, si analizza come esse abbiano influenzato la successiva genesi degli stati indipendenti. Questa parte si conclude con la descrizione storica del percorso di *state-building* avviato in Egitto, trattato in questa sede come caso studio di riferimento.

Il secondo capitolo si sofferma sui concetti di nazione e di *mythomoteur* e sulla complessa idea di minoranza, analizzando come essi siano stati applicati in Medio Oriente e evidenziando le difficoltà di trasporre organizzazioni politiche e concetti allogeni nella variegata realtà del sud del Mediterraneo, storicamente caratterizzata da una pluralità di culture, lingue, etnie e popoli che vivevano nel medesimo territorio. Si è deciso, infine, di esemplificare in dettaglio queste dinamiche prendendo il caso dell'Egitto, paese simbolo e a lungo guida del mondo arabo, e della comunità cristiano copta, storica presenza nel paese.

All'ultimo capitolo è stato affidato il compito di spiegare le diverse strategie adottate dalla comunità copta per mantenere e proteggere la propria identità senza andare in un'opposizione distruttiva con il nascente nazionalismo egiziano, focalizzando l'attenzione in particolare sulla fase di *state-building* e di *nation-building* dell'Egitto monarchico e governato poi, nella forma repubblicana, dalla figura carismatica e autoritaria del presidente Gamal 'Abd al-Nasser.

Ogni opera che possa qualificarsi come individuale gode tuttavia di una caratteristica particolare, ossia di possedere nella sua essenza un'identità corale, che si dipana tra le pagine attraverso idee condivise, ipotesi discusse, cammini comuni e talvolta profondi legami di amicizia e di affetto. Questo libro non si sottrae a tale qualità ma anzi ne mostra in ogni parte la sua presenza. Sono debitrice per gli anni di lavoro e ricerca condivisa ai colleghi che in diverse occasioni ufficiali e ufficiose sono stati di aiuto nel confronto, nell'analisi e nella comprensione della complessità dei temi che caratterizzano il nostro ambito di studi. Un debito di riconoscenza è rivolto a Federico Cresti per la sua pazienza e la sua tenacia intellettuale, e a Wael Farouq e Georges Fahmi, che mi hanno raccontato l'Egitto e mostrato il difficoltoso cammino di questo paese senza mai perdere il consueto ottimismo egiziano. Un grazie speciale va rivolto al Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DISSE) dell'Università di Roma La Sapienza, in particolare al suo direttore che mi ha spronato a continuare la presente ricerca nonostante le tante difficoltà e a Lia Fassari, collega e amica con la quale condivido l'amore per gli studi ma anche per quella terra che chiamiamo casa. Queste ricerche non sarebbero state possibili senza il sostegno del Centro per le Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo Allargato (CRiSSMA) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che mi ha dato l'opportunità di iniziare una fruttuosa quanto preziosa collaborazione. Sicuramente avrò dimenticato di ricordare qualcuno a cui nella realtà devo tantissimo, forse tutto. Infine la mia immensa gratitudine è rivolta proprio ai legami di amicizia e di affetto: a mio padre, fonte originaria e architetto finale di ogni mio progetto, alla mia mamma, la bussola della mia vita, a Alessandro per la sua energica e amorevole presenza e all'amica di sempre, Leila. E a Paolo Maggiolini, Andrea Plebani e a Anna Lisa Pinchetti, colleghi ma soprattutto amici, il cui lavoro instancabile di confronto, collaborazione e condivisione ha permesso lo sviluppo di

questo volume, e il cui affetto e la presenza costante e sicura mi ha concesso di sentirmi non solo parte di un gruppo ma di una famiglia.